

LUISELLA GIACHINO

«TUTTO PIETRA E TUTTO PIETÀ». UN PANEGIRICO  
PER SAINT FRANÇOIS DE SALES DI FRANCESCO  
AMEDEO ORMEA

ESTRATTO

da

STUDI SECENTESCHI VOL. LVIII (2017)

Diretta da Davide Conrieri



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

474

# STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

Vol. LVIII - 2017



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII



*Amministrazione*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze . Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) . Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 . fax (+39) 055.65.30.214

2017: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione

dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.*

*The IP address and requests for information on the activation procedure*

*should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia/Foreign € 97,00 • solo on-line/on-line only € 87,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

Italia/Foreign € 97,00 • solo on-line/on-line only € 87,00

---

ISBN 978 88 222 6529 6

---

Registrazione del Tribunale di Firenze del 5-12-1961, n. 1441.

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

474

# STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

Vol. LVIII - 2017



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

# STUDI SECENTESCHI

RIVISTA ANNUALE

FONDATA DA

CARMINE JANNACO E UBERTO LIMENTANI

GIÀ DIRETTA DA

MARTINO CAPUCCI (1981-2013)

E ORA DIRETTA DA

DAVIDE CONRIERI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

ANDREA LAZZARINI

Vol. LVIII

## SOMMARIO

### PARTE I

#### CRITICA LETTERARIA

FRANCESCO GIANCOTTI, *Tommaso Campanella e Lucrezio*. – CLIZIA CARMINATI, *Romanzo storico secentesco?* – VALENTINA NIDER, *Il Nulla dopo gli Incogniti in Francia e in Spagna*. – JOHNNY L. BERTOLIO, *Appunti esegetici mariniani: Teti/Tetide (e consorte) nell'Adone*. – ARMANDO MAGGI, *Il palagio de gl'incanti di Strozzi Cigogna (1605) e il secondo libro dell'Orlando innamorato nel canto dodicesimo dell'Adone*. – LUCA FERRARO, *Il naufragio dell'Oceano. Una riflessione sull'esperimento epico di Tassoni*. – LUISELLA GIACHINO, «*Tutto pietra e tutto pietà*». *Un panegirico per saint François de Sales di Francesco Amedeo Ormea*.

### PARTE II

#### VITA E CULTURA

GIACOMO MONTANARI, *Giovanni Vincenzo e Pietro Paolo a Genova: la cultura di Rubens nei libri e nei dipinti dell'Imperiale*. – FRANCESCA FANTAPPIÈ, *Dalla tradizione civica dei «sonatori d'arpe» all'«arpa irlandese doppia»: nuovi documenti per uno studio della pratica e diffusione di questo strumento a Firenze tra Cinque e Seicento*.

### PARTE III

#### BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONI

GINO CASAGRANDE, *Beniana Bibliotheca Il progetto beniano per l'edizione dell'opera omnia*. – MARIA FIAMMETTA IOVINE, «*Le Farragini di Pindo del marchese Oddo Savelli Palombara*». *Prima analisi del manoscritto romano e confronto con il canzoniere toledano dello stesso autore*. – ALFONSO MIRTO, *Lettere di Antonio Magliabechi a Ippolito Neri*.

SCHEDE SECENTESCHE (LXIII-LXVI) [LXIII – ANNA SIEKIERA, *Un nuovo testimone manoscritto delle Osservazioni intorno al parlare, e scrivere toscano di Giovanbattista Strozzi il Giovane*; LXIV – LORENZO SACCHINI, *Notizia di una raccolta inedita di rime mantovane di metà Seicento: il ms. V.a. 569 della Folger Shakespeare Library di Washington*; LXV – MAICOL CUTRÌ, *Due lettere e un sonetto di Francesco Fulvio Frugoni*; LXVI – DAVIDE CONRIERI, *Centro Internazionale di Studi sul Seicento*]

---

Si prega di inviare i manoscritti all'indirizzo mail della rivista:  
studisecenteschi@gmail.com

I contributi dovranno pervenire entro il mese di febbraio  
per poter essere pubblicati nel volume dell'anno successivo.

«TUTTO PIETRA E TUTTO PIETÀ».  
UN PANEGIRICO PER SAINT FRANÇOIS DE SALES  
DI FRANCESCO AMEDEO ORMEA

François de Sales, l'apostolo della Savoia, per oltre vent'anni vescovo di Ginevra, pastore e scrittore infaticabile, autore dell'*Introduzione alla vita devota* e del *Trattato dell'amore di Dio*, best sellers della spiritualità controriformista, morì di apoplezia a Lione il 28 dicembre del 1622, durante un viaggio in cui accompagnava il cardinale Maurizio di Savoia.<sup>1</sup> Il suo corpo, eviscerato e poi imbalsamato, fu esposto due giorni alla vista del popolo nella chiesa di Santa Maria a Lione e poi trasportato ad Annecy, dove venne sepolto nel monastero della Visitazione.<sup>2</sup> Durante l'eviscerazione numerosi frammenti del corpo e delle cose del santo furono distribuiti come reliquie; il cuore, racchiuso in un cofanetto d'argento, fu portato nella chiesa della Visitazione di Lione. Il 18 gennaio 1623 il cadavere partì per Annecy, dove ricevette onori solenni nella cattedrale; poi raggiunse il monastero della Visitazione e fu sistemato «tout aupres du Maistre Autel à main droite en entrant».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> ANTOINE GODEAU, *Eloge historique du bienheureux François de Sales*, Paris, Jolly, 1663, p. 162: «Le duc de Savoye lui ordonna de le venir trouver à Lyon. Ses indispositions le devoient dispenser de ce voyage; mais il a trop de zele au service de son prince pour ménager sa santé quand il est question de le servir. [...] Il vint donc à Lyon où étoit le duc, et il y fut considéré comme un saint [...]. Il étoit déjà indisposé et tous ses travaux l'accablèrent tellement qu'il tomba dans une apoplexie. Les medecins la jugerent mortelle [...]». LOUIS DE LA RIVIÈRE, *Vie de l'Illustrissime François de Sales*, Lyon, Rigaud, 1625, p. 641: «Lyon, ou se finiront tous ses voyages, ou il entrera en la voye de toute chair, ou il fera son dernier sommeil en nostre Seigneur, ou se denouieront les noeuds phisicaux qui lioient son ame à son corps, d'ou partira pour aller au ciel».

<sup>2</sup> FRÉDÉRIC MEYER, *Les évêques de Savoie et la cour (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e in Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di Paola Bianchi e Luisa Clotilde Gentile, Torino, Zamorani, 2006, pp. 387-405. Sulla Savoia in generale rimane fondamentale il volume di ROGER DEVOS, BERNARD GROSPELLIN, *La Savoie de la Réforme à la Révolution française*, Rennes, Ouest France, 1985.

<sup>3</sup> L. DE LA RIVIÈRE, *Vie*, cit., pp. 653-658; alle pp. 659-67 si riportano epitaffi e poesie scritti per le esequie. Nel 1793, per sottrarle alla furia rivoluzionaria, le bare coi corpi del santo e di Madame de Chantal furono trafugate e tumulate di nascosto in una casa privata, dove rimasero fino al 1804. Nel 1806 le spoglie di François tornarono nella cattedrale di Annecy: dal

Nelle numerose orazioni funebri, composte e stampate nel 1623 e nel 1624, il vescovo di Ginevra è celebrato come già beato.<sup>4</sup> Oltre a testimoniare la sua santità «en cinq cent mille occasions» – scrive Louis de la Rivière – egli «a eu l'avantage d'estre de son vivant appellé par vous saint» (*scilicet* da Maria Vergine stessa).<sup>5</sup>

Ad Annecy la prima orazione funebre è del barnabita torinese (poi biografo di Madame de Chantal) Amedeo Comotto.<sup>6</sup>

La seconda è del provinciale dei Cappuccini della Savoia Philibert Chapuis de la Bonneville e servi di base alle future biografie.<sup>7</sup>

Il generale dei Foglianti Jean Goulu de Saint François dedica la sua *Vie* a Cristina di Francia, che «a conneu plus parfaitement que nul autre la sainte de son tres-fidele serviteur [...] le plus fidele à ses princes que les siecles passez aient produit, il y a long temps»: le virtù del vescovo di Ginevra «le canonisent en la creance de tous les peuples, qui déjà previennent par leur devotion le iugement» del papa.<sup>8</sup>

1826 François e Chantal riposano insieme nella chiesa della Visitazione. Il cuore di lei è oggi a Nevers, quello di lui nel monastero delle Visitandine di Treviso. Cfr. FRANÇOIS PÉRENNÈS, *Vie de S. François De Sales* [...], in *Oeuvres complètes de S. François De Sales évêque et prince de Genève* [...] édition seule complète [...] publiée par M. l'Abbé Migne, Paris, Migne Éditeur aux ateliers catholiques, 1861, t. I, coll. 792-794.

<sup>4</sup> «Homme d'Église respecté au-delà des frontières géographiques et confessionnelles de la Savoie, le prélat fut vénéré comme un saint dès son vivant [...]. C'est la raison pour laquelle les oraisons funèbres qui furent prononcées et publiées après son décès, entre 1622 et 1624, célèbrent déjà le "bienheureux" en des catégories proches du panégyrique hagiographique»: VIVIANE MELLINGHOFF-BOURGERIE, FRIEDER MELLINGHOFF, *François De Sales*, in *Bibliographie des écrivains français*, Paris, Memini, 2007, p. 518; nel ricchissimo volume ai fini del mio studio importano soprattutto le sezioni: n. 2, *Études biographiques*, II, *De la biographie à l'hagiographie-Biographies édifiantes*, in particolare i nn. 799-810 sulle biografie secentesche; n. 12, *Réception et rayonnement hagiographiques (des Oraisons funèbres aux déclarations vaticanes)*, in particolare i nn. 2257-2326. Di Viviane Mellinghoff-Bourgerie si veda anche la monografia *François De Sales (1567-1622). Un homme de lettres spirituelles. Culture, tradition, épistolarité*, Genève, Droz, 1999.

<sup>5</sup> A cui è rivolta l'*Oraison dedicatoire* della *Vie*, cit., c. n. n. 4.

<sup>6</sup> Recitata ad Annecy il 24 febbraio 1623 in francese, fu stampata in latino a Lione: *Oratio in funere [...] dicta Annecii in templo Collegii Chapuisiani Clericorum Regularium Sancti Pauli*, apud Vincentium de Coeurfillly, 1624.

<sup>7</sup> *Abregé de la vie [...] contenant une harangue funebre sur sa mort*, Lyon, Rigaud, 1623 (trasformata in *Vie* nel 1628).

<sup>8</sup> *Vie du bien-heureux M.re Francois de Sales, evesque et prince de Geneve*, Instituteur de l'Ordre des Religieuses de la Visitation de sainte Marie, Paris, Jean de Heuqueville, 1625, *Epistre A Madame*, cc. n. n. 4-5. Anche il Superiore dei Foglianti di Lione Pierre de Flottes fece un'orazione in francese (poi in latino) stampata a Parigi. Filippo Malabaila, Provinciale dei Foglianti del Piemonte, ne pronunciò una ad Annecy nella chiesa della Visitazione in italiano (poi in latino), stampata a Torino dal Tarino. Una il canonico Artus de Lyonne davanti alle suore della Visitazione di Grenoble. Monsieur de Longuetterre a Lione nel 1624 pubblicò una *Vie* e i *Soupirs de Philothée sur le souvenir de feu Mgr. l'évêque de Genève, ou Seconde partie de la vie de François de Sales*. Cfr. la *Notice bibliographique, historique et critique des auteurs qui ont écrit sur la vie de S. François de Sales par l'Abbé de Baudry*, in *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, cit., t. I, coll. 1165-1168.

Nella costruzione dell'immagine del santo, oltre all'*Abregé de la vie* di Chappuis de la Bonneville del 1623, prima fonte delle future biografie, e alla *Vie* di Louis de la Rivière, fondamentale sarà la vita scritta nel 1634 dal nipote Charles-Auguste, basata «tant sur les memoires des visites et autres papiers du deffunct que sur les verbaux des informations de sa vie faites iurisdiquement par les deux commissaires apostoliques». <sup>9</sup> Pochi anni prima, nel 1630, era uscito *L'esprit de François de Sales* del discepolo e vescovo di Belley Jean Pierre Camus. <sup>10</sup> Nel 1648 il barnabita novarese e vescovo di Castro Cristoforo Giarda pubblicherà un *Compendio della vita del venerabil seruo di Dio monsignor François di Sales*. <sup>11</sup> Importante, benché tarda, è poi la *Vie* del vincenziano, elemosiniere di Anna d'Austria, Henri de Cauchon de Maupas du Tour (1657), che si spese moltissimo per la canonizzazione. <sup>12</sup>

La canonizzazione di François de Sales risentì in pieno del clima instaurato dalle riforme urbaniane, che avevano imposto una gestione centralizzata, verticistica e autoritaria delle cause dei santi, attraverso le disposizioni introdotte nel 1625, poi confermate col breve *Coelestis Hierusalem cives* del 1634, che prevedevano la proibizione di prestare qualsiasi forma di culto pubblico o privato – immagini e tombe compresi – e di stampare le vite di uomini «sanctitate seu martyrii fama celebres [...] sine recognitione atque approbatione» della Congregazione dei Beati, prima cioè della conclusione dei processi di canonizzazione. <sup>13</sup>

Il primo, precoce, tentativo di istruire un processo di beatificazione del vescovo di Ginevra (1624) non andò in porto proprio a causa delle soprag-

<sup>9</sup> CHARLES-AUGUSTE DE SALES, *De vita et rebus gestis servi Dei eximiae sanctitatis viri, patris ac patris sui, Francisci Salesij, episcopi et principis Gebennensis*, Lugduni, apud Franciscum La Botiere & Ioannem Iuillard, 1634 (subito tradotta in francese) in dieci libri, dedicata a Urbano VIII, supplicato nella dedicatoria di voler beatificare il vescovo di Ginevra. Charles-Auguste divenne vicario generale dell'arcidiocesi di Tarantasia nel 1636, poi coadiutore del vescovo di Ginevra, al quale succedette nel 1645.

<sup>10</sup> *L'esprit du B. François de Sales evesque de Genève représenté en plusieurs de ses actions, & paroles remarquables, recueilles de quelques sermons, exortations, conferences, conversations, livres, et lettres*, Paris, chez Robert Bertault, 1630 (molto ristampato, si può leggere anche nelle *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, cit., t. I, coll. 1183-1188).

<sup>11</sup> Roma, de' Rossi, più volte ristampato.

<sup>12</sup> Cfr. la *Notice bibliographique*, cit., coll. 1189-1194, *Des historiens de Saint François De Sales*, article XIX.

<sup>13</sup> La Congregazione dei Riti era stata istituita dalla riforma sistina della curia del 1588; nel 1602 Clemente VIII creò la Congregazione dei Beati: cfr. GIOVANNI PAPA, *La sacra Congregazione dei riti nel primo periodo di attività (1588-1634)*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi*, Città del Vaticano, Guerra, 1988, pp. 13-52. Del 13 marzo 1625 è il *Decretum* urbaniano confermato il 2 ottobre: cfr. MIGUEL GOTOR, *I beati del papa. Santità, Inquisizione, obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, cap. *Il controllo inquisitoriale: la fase urbaniana (1625-1642)*, p. 287: «Il decreto del sacro tribunale di Roma del 1625 costituì l'inizio ufficiale del controllo inquisitoriale sull'elaborazione dei modelli di santità canonizzata e pose fine al dibattito svoltosi nel ventennio precedente in merito ai culti da prestare ai beati moderni».

giunte disposizioni papali. Il secondo, iniziato l'anno seguente e promosso direttamente dalla chiesa di Francia col sostegno reale, poté invece riuscire anche perché cadde nel momento in cui la montata del giansenismo si andava facendo minacciosa.<sup>14</sup> Il ruolo delle autorità secolari nella promozione delle cause di beatificazione era spesso rilevante, giacché i sovrani potevano essere i diretti postulatori delle cause stesse.<sup>15</sup> Dopo una prima inchiesta sulla fama di santità (1624-25), il primo processo risale agli anni 1627-1632; il secondo al 1656-1658.<sup>16</sup> Come ci informa il Gallizia, caldeggiarono la beatificazione del vescovo di Ginevra, oltre a Luigi XIV e alla regina madre,

Enrichetta regina d'Inghilterra, il duca di Savoia e la duchessa madre, gli elettori di Treveri, Magonza e Baviera, [...] contandosi otto Principi, dieci Duchi e sette Duchesse, quattro Marescialli, venti titolati, settant'otto città, venticinque Parlamenti, trent'otto Arcivescovi e Vescovi, ventinove Collegiate, sette Generali d'Ordine, venti Abati, quaranta Case religiose di vari Istituti e sessantanove monasterj della Visitazione.

Bramavano ardentemente la canonizzazione del vescovo di Ginevra anche «i re e regina di Polonia, l'Elettore di Baviera e Maria Adelaide di Savoia sua consorte, erede della devozione della madre al servo di Dio, e molti altri».

Decisivo fu l'intervento di Alessandro VII Chigi, molto devoto a colui che gli aveva profetizzato il pontificato. François de Sales sarà dunque beatificato il 18 dicembre del 1661. La cerimonia in San Pietro avrà luogo l'8 gennaio 1662. Vi

intervennero trentaquattro porporati e cinquantaquattro vescovi ed innumerevoli prelati, principi e titolati, oltre agli ambasciatori e la regina di Svezia [...]. Cantò il

<sup>14</sup> La prima *Lettre de l'Assemblée générale du clergé de France à N. S. P. le pape Urbain VIII pour la béatification* si può leggere in *Oeuvres complètes*, cit., t. I, coll. 1111-1117.

<sup>15</sup> Infatti «i re, i principi e i nobili potevano sostenere una proposta di santità e mostrare il loro interesse all'avvio mediante una serie di suppliche indirizzate al papa. Solo dopo queste pressioni la Sede Apostolica si sarebbe attivata e avrebbe accettato di prendere in considerazione il negozio»: M. GOTOR, *I beati del papa*, cit., p. 329. Anche i religiosi, ovviamente, potevano postulare, come fecero tempestivamente nella *Totius Cleri Galliae Lutetiae congregati ad Urbanum VIII epistola de Francisco de Sales inter Beatos collocando*, Paris, Pelletier, 1625. Del 1655 è la *Sabaudia supplex ad sanctissimos pedes Alexandri VII pro canonizatione* [...], Roma, de Lazzeris, del barnabita Eliseo Fusconi.

<sup>16</sup> Per tutta la questione si veda BAUDRY, *Histoire de la canonisation de Saint François de Sales*, in *Oeuvres complètes*, cit., t. I, coll. 893-1110, che scandisce i diversi passi procedurali: *Les procédures faites pour constater la renommée de sainteté et de miracles en général; Les procédures faites pour constater les vertus et les miracles en particulier; Les procédures faites pour constater le non-culte; La revision des ouvrages; Les secondes procédures faites pour constater les vertus et les miracles; L'examen des vertus et des miracles par la Congrégation des rites; La béatification; Les formalités qui eurent lieu entre la béatification et la canonisation; La canonisation*. La Bolla di Alessandro VII è riportata alle coll. 1117-1152.

papa la messa, aggiungendo in secondo luogo l'orazione del santo da lui composta, degna di sì gran pontefice e sì gran santo.<sup>17</sup>

Fece gli apparati il Méneſtrier.<sup>18</sup> Nell'ottava della beatificazione in San Pietro il corpo del vescovo di Ginevra fu deposto in una cassa d'argento, dono di Cristina di Francia, di cui era stato primo elemosiniere.

Sarà canonizzato il 19 aprile 1665 in deroga ai decreti urbaniani, che prevedevano 50 anni dalla morte del candidato prima dell'inizio delle procedure.<sup>19</sup> Dopo le integrazioni alle disposizioni di Urbano VIII promosse da Alessandro VII Chigi, le feste di beatificazione e di canonizzazione dei santi saranno evocate dalle varie diocesi al centro, cioè alla basilica di San Pietro. Ciò avvenne per la prima volta con François de Sales e da questo momento in avanti l'evento divenne una consuetudine, che affiancava le celebrazioni per la canonizzazione, «costituendo a livello cerimoniale un suo doppione».<sup>20</sup> Proprio con la cerimonia di beatificazione in San Pietro guidata l'8 gennaio del 1662 da Alessandro VII, che considerava il vescovo di Ginevra la sua guida spirituale, «si conclude la regolamentazione dei culti praticati prima dei riconoscimenti ufficiali» e la basilica vaticana diventa «l'unica possibile cornice per la proclamazione di entrambi gli stadi del *cursus honorum* della santità».<sup>21</sup>

Il 16 novembre 1877 François de Sales sarà riconosciuto Dottore della Chiesa da Pio IX, che ne accentuerà l'aspetto di controversista e di comunicatore. Pio XI, nel trecentenario della morte, lo proclamerà patrono dei giornalisti e degli scrittori.

Festeggiamenti per la canonizzazione si tennero, oltre che a Roma e ad Annecy, a Bourges, Lyon, Mâcon, Orléans, Grenoble, dove si fece anche un

<sup>17</sup> PIER GIACINTO GALLIZIA, *La vita di san Francesco di Sales*, Venezia, Pezzana, 1762 (prima ed. 1720), libro IV, *Ultime fatiche, morte, miracoli e canonizzazioni*, pp. 316-317.

<sup>18</sup> Degli apparati del Méneſtrier esiste un'anonima *Relatione delle cerimonie della basilica di San Pietro nella beatificazione* [...], Roma, Moneta, 1662: cfr. *A Bibliography of Claude François Méneſtrier. Printed Editions, 1655-1765*, by ALISON ADAMS, STEPHEN RAWLES and ALISON SAUNDERS, Droz, Genève, 2012, n. 026.

<sup>19</sup> Sulle cerimonie romane si veda ANDOCHE MOREL, *La canonisation de S. François de Sales. Discour XIV. Les principales ceremonies qui se sont faites à Rome à la Canonisation de S. François de Sales*, pp. 385-413, citato *infra*; BARTOLOMEO LUPARDI, *Relatione delle cerimonie et apparato della basilica di San Pietro nella canonizzazione* [...], Roma, Dragondelli, 1665. Cfr. VITTORIO CASALE, *L'arte per le canonizzazioni. L'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Torino, Allemandi & C., 2011, pp. 149-156; a p. 152 riporta la medaglia di Gaspare Morone Mola coniata per l'occasione; del *theatrum canonizationis* del 1665, cui assistette Cristina di Svezia, esiste un'incisione, su disegno del Bernini, di Giovan Battista Falda (in CASALE, tav. LXII). Bernini disegnò anche i "coltroni", cioè gli enormi drappi in damasco listati di porpora, che rivestivano la basilica.

<sup>20</sup> M. GOTOR, *I beati del papa*, cit., pp. 329-334, *Integrazioni normative di Alessandro VII, Clemente IX e Innocenzo XI dal 1659 al 1678*: il 27 dicembre 1659 era stato promulgato il *Decretum super cultu beatis non canonizatis praestando*.

<sup>21</sup> V. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni*, cit., p. 148.

Carrousel e un apparato dal titolo di *Les trasfigurations sacrées [...] ou le Thabor de sa gloire* (inventati dal Ménestrier), Digne, Montferrand, Aix, Toulon, Tours, Nevers, Caen, Montluel, Embrun, La Flèche.<sup>22</sup>

Tra beatificazione e canonizzazione, nel 1664 esce a Parigi la *Vie symbolique de Saint François de Sales sous la voile de cinquante deux emblemes qui marquent le caractere de ses principales vertus avec quatre vingt une meditations* di Adrien Gambart, destinata alle Visitandine del Faubourg Saint-Jacques. Due anni dopo la canonizzazione il cistercense Laurent Bertrand pubblicherà, con dedica a Carlo Emanuele II, la *Cynosura mysticae navigationis Sancti Franciscii Salesii virtutum micantibus radiis illustrata*, che celebra l'impegno profuso dal duca nel promuovere la canonizzazione del vescovo di Ginevra.<sup>23</sup>

Nel 1669 Nicolas d'Hauteville stamperà a Parigi una storia della famiglia del santo (dal 1000 al 1669): *La maison naturelle, historique et chronologique de S. François de Sales évêque et prince de Genève*.<sup>24</sup>

Come scrive Carpanetto: «Dalla sua sede episcopale Francesco di Sales aveva condotto un'inflessibile campagna di applicazione dei decreti tridentini su un classico schema borromaico, che, sostenuto politicamente dalle alleanze spagnole e imperiali, avrebbe trovato riscontro *post mortem* nella rapida santificazione».<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Nel 1665 il gesuita Andoche Morel pubblicò *La canonisation de S. François de Sales. Re-presentee en seize discours*, Seconde edition. Reueue, augmentee, & corrigee par l'auteur, Grenoble, Philippes; l'anno dopo uscirà l'*Abregé de la vie et des miracles de S. François de Sales*. Le feste per la canonizzazione a Chambéry nella chiesa della Visitazione, ad Annecy nella chiesa di san Domenico e a Grenoble furono curate dal Ménestrier: *Description des ceremonies et reiuissances faites à Chambéry à la publication du Bref de la Béatification du Glorieux Evesque de Geneve François de Sales*, Lyon, Guillimin, 1662; ad Annecy: *Le nuvel astre du ciel de l'église. Dessein de l'Appareil dressé [...] à l'occasion de la premiere solennité faite pour la Canonisation*, Grenoble, Philippes, 1666; inoltre *Relation des ceremonies faites dans le ville Dannessy, à l'occasion de la solemnitè de la canonisation de Saint François de Sales*, ivi, 1666. A Grenoble: *Relation des ceremonies faites à Grenoble, dans le premier monastere de la Visitation, à l'occasion de l'octaue de la canonisation de S. François de Sales*, ivi, 1666 con la *Description de l'appareil dressé pour la ceremonie de l'octave de S. François de Sales*. Cfr. *A Bibliography of Claude François Ménestrier*, cit. nn. 022-025; 059; 064-066; 069-070.

<sup>23</sup> Lugduni, Iullieron, 1667: nella dedicatoria, dopo la precisazione che nessuna «interrup-tio» dinastica, da Beroldo in avanti, ha colpito la Casa Savoia perché «nullus illorum principum a linea vera religionis aberravit», Bertrand scrive: «votiva genitricis altaria non sat habens er-exisse, ut novis similiter altaribus, novas imagines venerandas imponere, Salesii apotheosim accelerasti, promovisti, perfécisti» (mio il corsivo). Cfr. MELLINGHOFF-BOURGERIE, MELLINGHOFF, *Bibliographe de François De Sales*, cit., n. 2308.

<sup>24</sup> Cfr. *Notice bibliographique*, cit., coll. 1195-1197.

<sup>25</sup> DINO CARPANETTO, *Divisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (XVII-XVIII secolo)*, Torino, UTET, 2009, p. 8. «C'est ainsi qu'à la fin du XVI<sup>e</sup> et au XVII<sup>e</sup> siècle l'image du saint évêque se modifie ou plus exactement s'infléctit par rapport à une tradition pluriséculaire prestigieuse [...] afin de correspondre pleinement aux attentes de l'Église post-conciliaire»: BRUNO PETEY-GIRARD, *Du Concile de Trente à la sainteté oratoire de l'évêque*, in *Les représentations littéraires de la sainteté du Moyen Age à nos jours*, sous la direction de Élisabeth Pinto-Mathieu, Paris, Presses Paris Sorbonne, 2006, p. 59.

Nonostante l'importanza straordinaria di questo santo, «modele de tous les evesques»,<sup>26</sup> esemplare compiuto, insieme a san Carlo, del vescovo post tridentino, che è insieme pastore e predicatore (la predicazione essendo il *praecipuum episcoporum munus* secondo san Carlo),<sup>27</sup> considerato da molti un nuovo san Carlo, l'Aronne cristiano, non sono molto numerosi i panegirici a lui dedicati in italiano a me noti fra Sei e inizio Settecento, per lo più opera di gesuiti.<sup>28</sup>

In Francia risplendono, anche per la fama dei loro autori, i panegirici di Bossuet (che ne celebra la scienza come dottore, l'autorità come vescovo, la condotta come direttore di anime); di Louis Bourdaloue, incentrato sulla fede e la «douceur» dell'apostolo della Savoia, paragonato a Mosé, «protecteur des intérêts de Dieu dans les cours des princes»; e di Esprit Fléchier (1684), anch'esso imperniato su fede e dolcezza.<sup>29</sup>

La memoria di François de Sales, suddito sabaudo, è molto coltivata alla corte di Torino, anche per ragioni politiche. Va detto che il vescovo di Ginevra, come Carlo Borromeo, si era molto speso per sostenere il complesso

<sup>26</sup> A. GODEAU, *Eloge historique*, cit., p. 168.

<sup>27</sup> *La pace*, cit. *infra*, p. 267: «Vi fu chi lo chiamò un altro Carlo Borromeo, altri un novello Battista». Sull'imitazione di san Carlo si veda CHAPPUIS DE LA BONNEVILLE, *Abregé de la vie*, cit., pp. 31-34. Camus nella *Lettre au lecteur* che precede *L'esprit du B. François de Sales* lo chiama «le Saint Charles de notre France». Sui due vescovi a confronto cfr. PAUL BROUTIN, *Les deux grands évêques de la Réforme catholique*, in «Nouvelle Revue Théologique», LXXV, 1953, pp. 282-396. Ancora utile *Le diocèse de Genève-Annecey, sous la direction de Henri Baud*, avec la collaboration de Louis Binz et alii. Posface de Jean Sauvage, Paris, Beauchesne, 1985; per un approccio generale HUBERT JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la Riforma cattolica*, trad. it., Brescia, Morcelliana, 1950 (1° ed. 1942).

<sup>28</sup> GIUSEPPE MARIA SORESINI, *Il sole misterioso*, Roma, 1664 (cfr. *Bibliographie*, cit., n. 2284); PIETRO ANTONIO DEFERA, *La santità che innamora*, Torino, 1677; del somasco lucchese EMILIO MANSI, *Panegirici sacri*, Ferrara, 1692 (è il X, pronunciato a Genova: molto visionario, attribuisce al santo la «riforma degli angioli»); del teatino GIROLAMO MEAZZA, *Ragionamenti sagri*, Milano, 1697: V *Il nuovo apostolo*, 1665, detto a Monaco, nella chiesa di Sant'Adelaide davanti agli elettori di Baviera (cfr. *Bibliographie*, n. 2291); IX *La meta dell'amore verso Dio e verso il prossimo*; del gesuita CARLO TOMMASO MORONE, *Panegirici e discorsi della passione del Signore*, Parma, 1707, III *La notomia del cuore*; del gesuita GIOVANNI PELLEGRINO TURRI, *Panegirici sacri*, Venezia, 1716, vol. II, VI *L'unione della forza con la dolcezza*; del gesuita SIMONE BAGNATI, *Panegirici sacri e sermoni*, ivi, 1733 (IV ed.), XIII *Il benefattore insigne della santità*; del gesuita CARLO LOBELLI, *Panegirici sacri*, ivi, 1734, II *Il fuoco come nella sua sfera*; del barnabita GIUSEPPE BERNARDONI, *Panegirici e discorsi*, Firenze, 1737, XI; del gesuita TOMMASO CARLI, *Panegirici sacri*, Venezia, 1738, VIII *Il santo dell'amore*; del minore osservante GIAN LORENZO TESSARI, *Panegirici sacri*, Vicenza, 1760, XII; due, di Carlo Barbieri (1742) e di Ferdinando Porretti (1720), sono nella *Raccolta di panegirici sopra tutte le festività di Nostro Signore, di Maria Vergine e de' santi, recitati da' più celebri oratori del nostro secolo*, tomo IV, Venezia, Savioli, 1749.

<sup>29</sup> Cfr. *Bibliografie de François de Sales*, cit., nn. 2342 e 2332. *Panegyriques de saint François de Sales [...] par Bossuet, Bourdaloue, Fléchier, le P. Delarue, le P. Avrillon, Le P. de Segaud, Frey de Neuville, De Beauvais, terminés par des fragments de Fénelon, et accompagnés d'un fac-simile de son écriture*, Paris, J. J. Blaise, Libraire de Feu S. A. R. Madame la Duchesse d'Orléans Douairière, 1834, rispettivamente pp. 1-21; 22-59; 60-84.

iter della causa di beatificazione del duca di Savoia Amedeo IX, del quale si era mostrato più volte devoto, come testimoniano anche alcune lettere inviate a Carlo Emanuele I.<sup>30</sup> François, insieme alla discepola prediletta e fondatrice dell'Ordine della Visitazione Jeanne Françoise Frémyot de Chantal, è santo coprotettore della città.<sup>31</sup> Al suo nome a metà Ottocento sarà intitolata la Congregazione, attivissima, fondata a Torino da san Giovanni Bosco.

Nel settembre del 1637 Vittorio Amedeo I e Cristina avevano donato a Jeanne Françoise de Chantal, «anima impastata di ambrosia», un lotto di terreno ai limiti dell'ampliamento meridionale della città, insieme a un lascito di 3000 lire (cui se ne aggiungeranno altrettante, inviate segretamente da Madama Reale) affinché vi edificasse un convento, coadiuvata dalla Marchesa di Pianezza, Matilde di Savoia, da Cristina stessa, e dal vescovo Antonio Provana di Collegno.<sup>32</sup> Il 21 novembre 1638 le monache entrarono nel nuovo monastero, non ancora terminato. I lavori riprenderanno solo dopo la fine delle guerre civili. La superiora, Maria Teresa di Valperga, in previsione della beatificazione di François de Sales, farà costruire una nuova

---

<sup>30</sup> Fin dal 1615 ne aveva chiesto la canonizzazione; aveva ritrovato i luoghi di culto nella propria diocesi di Annecy (la cappella di Thonon) e li aveva riconosciuti giuridicamente; aveva inoltre autenticato la «berretta» del duca; nella *Filotea* lo cita come esempio di vita devota sul trono insieme a Costantino, sant'Elena, san Luigi ed Edoardo il Confessore, re d'Inghilterra. Cfr. ANGELO TORRE, *Atti per i santi, discorsi di santità: la beatificazione di Amedeo IX di Savoia*, in «Quaderni storici», 102, 1999, p. 722; GIOVANNI BATTISTA SEMERIA, *Storia politico-religiosa del Beato Amedeo IX duca III di Savoia e di Jolanda di Francia sua consorte*, Torino, Picco, 1830, *Diligenze, e lettere di san Francesco di Sales per la canonizzazione del b. Amedeo*, pp. 286-299; PAOLO COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 205, nota 185. Scritto con l'intento esplicito di affrettare gli esiti del processo di beatificazione è il panegirico dell'Ormea del 1663, su cui mi permetto di rimandare a LUISELLA GIACHINO, *Il trono di sole. Panegirico di Francesco Amedeo Ormea per Amedeo IX di Savoia*, in *Prediche e predicatori nel Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 161-191.

<sup>31</sup> Si veda l'incisione in rame di Giacomo Stagnon (circa 1770), custodita nell'Archivio Storico della città e riprodotta in *Un giardino per la preghiera: immagini devote a Torino nel Sei e Settecento*. Catalogo della Mostra, a cura di Rosanna Rocca. Saggio introduttivo di Andreina Griseri, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1995, tav. 27. I due sono rappresentati tra gli angeli nell'atto di scambiarsi un libro; il santo indica con la mano destra la città sottostante e la Dora; sullo sfondo il Monte dei Cappuccini e la basilica di Superga. Si veda ALESSANDRA TORSSELLO, *Jeanne de Chantal et l'expansion de l'ordre de la Visitation au XVII<sup>e</sup> siècle en Piémont*, in *Visitation et Visitandines aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*. Actes du Colloque d'Annecy. Études réunies et présentées par Bernard Dompnier et Dominique Julia, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2001, pp. 195-211: 201-210.

<sup>32</sup> Matilde è figlia di Beatrice, figlia del Gran Cancelliere Tommaso Langosco di Stroppiana e seconda moglie del duca Emanuele Filiberto di Savoia. Il 26 febbraio 1607, legittimata dal fratellastro Carlo Emanuele I, sposa il marchese Carlo Simiana d'Albigny, marchese di Pianezza: il figlio Carlo Emanuele Giacinto Filiberto di Simiana sarà il famoso marchese di Pianezza, protagonista della sanguinosa offensiva antiereticale nelle valli valdesi del 1655, nota come le Pasque piemontesi. Matilde lavorò personalmente per far ottenere alla baronessa de Chantal le patenti necessarie e nel settembre 1638 le andò incontro in Valle d'Aosta col suo seguito.

chiesa della Visitazione. Progettata da Francesco Lanfranchi, che si ispirò alla chiesa collinare dei Cappuccini ideata da Ascanio Vitozzi, vi fu eretta tra il 1657 ed il 1660, e completata nell'apparato decorativo nel 1665, in occasione della beatificazione del vescovo di Ginevra.<sup>33</sup> Solo tra il 1686 e il 1689 vi sarà edificata una cappella dedicata al santo.

Nel 1662, dopo la pubblicazione del decreto di beatificazione, a Torino si tennero otto giorni di festeggiamenti con la partecipazione di Madama Reale e di tutta la corte: il Lanfranchi disegnò una spettacolare macchina di fuochi di gioia, su invenzione del Tesauero.<sup>34</sup>

Durante le feste per la canonizzazione, il 30 gennaio del 1666 nella nuova chiesa della Visitazione l'oratoriano Francesco Amedeo Ormea fu chiamato a recitare il panegirico *La pace*, poi pubblicato l'anno successivo nella raccolta delle *Orazioni panegiriche*. Il panegirico non è citato nella ricchissima bibliografia di Viviane Mellinghoff-Bourgerie e Frieder Mellinghoff.<sup>35</sup>

Per l'Ormea la vita umana è milizia e l'uomo «stipendiato guerriero»: infatti

qual si sia delle create sostanze, vivendo in nemistà, ha per vita il combattere, e nella vita la morte. Non vedete che tra se stessi combattono gli elementi e gl'umori, dan la vita e la tolgono, son uniti e collegati, ma per combattere, e pugnando implacabilmente fra loro scarican poi sopra l'uomo la rabbia dell'innato furore? [...] Or come potrà l'uomo impastato di fango immunirsi da' quotidiani contrasti, quando non solo gl'elementi e gl'umori, ma gl'astri e i cieli, superiori a noi tanto nel sito, soggiaciono a questo male?<sup>36</sup>

Guerrieri furono i martiri; guerrieri gli anacoreti e le vergini. Qui come altrove il lettore avveduto percepisce sottile e affilata la polemica contro Emanuele Tesauero: la stessa somiglianza nei titoli di molti panegirici

<sup>33</sup> Cfr. GIULIANA BRUGNELLI BIRAGHI, *Una «piccola rarità» a forma di rosa. Chiesa della Visitazione, in Archivi di pietra. Gli uomini, la storia, le arti nelle chiese di Torino «dentro dalla cerchia antica»*, Torino, AGES, 1988, pp. 309-324.

<sup>34</sup> EMANUELE TESAURO, *Inscriptiones*, Venezia, Prosdocimi, 1679, pp. 90-94 *Sacra celebritas, qua eadem Augusta Taurinorum Francisco de Sales, gebennensi episcopo, beatorum honoribus donato publice gratulata est anno MDCLXII*. Ne possediamo un'incisione, conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino, riprodotta da MERCEDES VIALE FERRERO, *Feste e apparati della città (1653-1853)*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, a cura di Rinaldo Comba et alii, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1987, pp. 253-254. Sui festeggiamenti torinesi si veda il *Racconto della solennità fatta in Torino nella prima festa di san Francesco di Sales dopo la sua canonizzazione nella chiesa della Visitazione li 29 gennaio 1666*, stampato dallo Zavatta.

<sup>35</sup> *La pace*, stampato nelle ORAZIONI PANEGIRICHE [...] DEDICATE / ALL'ALTEZZA REALE DI / CARLO EMANUELE II. / Duca di Savoia, Rè di Cipri, &c. / IN TORINO appresso Bartolomeo Zavatta MDCLXVII, pp. 247-271. Dell'Ormea ho studiato il *Pastore*: LUISELLA GIACHINO, *L'occhio, la mano, il capo. Un panegirico secentesco per Giovanale Ancina*, «Studi secenteschi», LIV, 2013, pp. 83-96.

<sup>36</sup> ORMEA, *La pace*, pp. 247-248.

dell'Ormea e dell'autore del *Cannocchiale aristotelico* risulta un indizio in questo senso. Nel caso specifico gli strali si dirigono sia contro l'omonimo panegirico per la pace di Cherasco, che pose fine nel 1631 alle guerre per la successione del Monferrato<sup>37</sup> sia contro la molto più tarda *Simpatia* (1656), che accoppia, attraverso l'irresistibile attrazione del sangue, il santo dinastico di Casa Savoia Maurizio e la più grande e sacra reliquia di tutta la Cristianità, la Sindone.<sup>38</sup>

La guerra, dunque, domina implacabile gli elementi. Solo non le si assoggetta François de Sales, al quale il caro amico cardinale de Bérulle aveva dato il titolo di «imperturbabile pace»: «no che non fu in guerra, e pure visse nel mondo e cinse spada, e dalla spada sua fu iniziato cavagliere di Cristo».<sup>39</sup>

Sugli isotopi della pace l'Ormea costruisce un polittico in tre *volets*: la pace di Adamo prima della caduta, vera, ma transitoria e fugace, cui è superiore l'innocenza e purezza di François de Sales. La pace portata da Cristo, di cui la pace di Adamo è figura, e cui somiglia la «dolcezza di spirito e spirito particolare» del celebrato. La pace goduta dai beati, «stabile e ferma e della pace di Cristo corona e fine», cui corrisponde «la stretta unione» che il santo vivendo ebbe con Dio.<sup>40</sup>

Parlare di Adamo conduce dritto all'elogio del Paradiso terrestre, dove le creature facevano a gara «per conservare la pace» e nell'uomo corpo e anima erano «confederati [...] e lontani dalla funesta monomachia che nacque dopo il peccato»: ma quella somma felicità fu sommamente breve, «né, per allora, l'albero dedicato alla sapienza si poté dire pianta di pace».<sup>41</sup> Non così accadde a François, nel quale innocenza e pace sono durate «quanto la vita», al punto che, anche negli anni in cui la concupiscenza è più pungente, egli «avria potuto annoverarsi il quarto con i fanciulli della fornace babilonese».<sup>42</sup> Nato nelle caligini del secolo e passato per le Sirti della giovinezza

<sup>37</sup> Tesauro nella *Pace* parlava di «armonica unità nella pluralità di sette differenti nature: cielo, elementi, misti, vegetabili, animanti, uomini e angeli», e di «concordia del mondo fisico [...] creata dal solo Iddio come un armonioso concerto, copiato dal musico libro della divina idea»: cito da *Panegirici et Ragionamenti*, Torino, Zavatta, 1659-1660, vol. I, p. 9 e 13.

<sup>38</sup> In *Panegirici et Ragionamenti*, cit., vol. II, pp. 3-70. Il panegirico contiene una lunga dissertazione sulla simpatia, che l'«arguto favellatore» divino ha voluto vigesse nel mondo minerale, vegetale, animale, umano, posti sotto il segno della reciproca coesione e coerenza e della leggibilità. Sulla *Simpatia*, studiata nei suoi rapporti col *Forte armato*, rinvio a LUISELLA GIACHINO, *Per la causa del cielo e dello Stato. I panegirici del Tesauro per san Maurizio*, in *La predicazione nel Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglió e Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 169-208 (ora in *Per la causa del cielo e dello Stato. Retorica, politica e religione nei Panegirici sacri del Tesauro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 1-30).

<sup>39</sup> ORMEA, *La pace*, p. 249.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 250. Tesauro nella *Pace*, cit., p. 6 esaminava invece la «cagione operante, che è il solo Iddio; la maniera dell'operare, per mezzo dei colloqui diplomatici; e i giocondissimi effetti».

<sup>41</sup> ORMEA, *La pace*, pp. 251-252.

<sup>42</sup> Secondo Emilio Mansi (la cui predica è notevole), cit. pp. 320-323, egli «salvò il suo

a Parigi, dove fu studente e «maestro di verginità», lasciò davanti all'altare della Vergine «per eterno chirografo d'inalterabile promessa l'infuocaticissimo cuore»,<sup>43</sup> e seppe così vincere la lussuria, «immonda dominatrice del mondo», superando non solo i santi Benedetto, Francesco, Girolamo, Paolo, ma lo stesso Adamo, «uscito di fresco dalle mani di Dio» (Tesauro avrebbe detto «sbucciato di fresco») e formato senza macchia, già adulto e perfetto nel Paradiso terrestre. Anzi, «Adamo di un Paradiso ne fè un Inferno; Francesco del proprio cuore un Paradiso». Del resto, il santo nacque «allora che il Sole, uscendo dalle fervide fauci del furibondo Lione, entra nel placido asterismo d'Astrea».<sup>44</sup>

La purezza è congiunta alla dolcezza, virtù prediletta dal Salvatore, per la quale il santo può essere annoverato fra i pastori corsi alla grotta di Betlemme:

Oh avess'io le lingue di quei spiriti lieti nunzii del Natale di Cristo, che ben facile mi sarebbe lo spiegarvi come della dolcezza pacifica e dolce pace del Redentore più d'ogn'altro partecipò il mellifluo Francesco!<sup>45</sup>

La dolcezza della predicazione del vescovo di Ginevra, nuovo David che risana l'invasato Saul, non pungeva ma diletta, «disputava, ma senza strepito, convinceva, ma senza oltraggio» e riportava alla vera fede «anime d'infiniti eretici e mal viventi cattolici», attirando financo le irragionevoli creature.<sup>46</sup> Come quella colomba, emblema dello Spirito Santo, che, liberata in chiesa nel giorno di Pentecoste, dopo un lungo volare «precipitò nel dolce seno del santo», riconoscendo in lui una creatura senza fiele simile a sé.<sup>47</sup>

Voi chiamo a farne fede, o fedeli anotomisti del di lui innocentissimo corpo!

---

cuore in una sfera di purità inaccessibile ai voli delle fiamme profane» che lo portò a «serrare la porta, non accostarla, contro gli irritamenti della libidine».

<sup>43</sup> A p. 256 l'Ormea riporta la preghiera alla Vergine.

<sup>44</sup> ORMEA, *La pace*: «Adamo con tanti vantaggi perdè l'innocenza, che Francesco con tanti svantaggi felicemente serbò» (p. 253); è ricordato il celebre episodio della meretrice. Molto si dilunga l'autore contro la lussuria, «madre di Giganti, impura figlia del mare, Furia delle Furie [...] immonda dominatrice e del mondo e dei cori» (p. 255). Cfr. RIVIÈRE, *Vie de l'Illustrissime François de Sales*, cit., pp. 68-69.

<sup>45</sup> *La pace*, p. 259.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 260-261. L'eloquenza del suo gesto oratorio è immortalata in un disegno di Ludovico Gimignani, riportato da CASALE, *L'arte per le canonizzazioni*, cit., tav. LXIII. Due pale, una di Guglielmo Cortese e una di Emilio Taruffi, lo ritraggono mentre predica agli Svizzeri: cfr. *L'arte per i papi e per i principi nella campagna romana. Grande pittura del '600 e del '700*. Catalogo della Mostra, Roma, Quasar, 1990, vol. I, pp. 91-93 e vol. II, pp. 75-76, schede di Almamaria Mignosi Tantillo.

<sup>47</sup> Un episodio analogo, scrive l'Ormea, accadde a Giovanni Crisostomo, a Gregorio Magno e a papa Fabiano (lo narra Eusebio di Cesarea).

Dopo l'apostrofe ai medici che eseguirono l'esame autoptico del santo, il corpo di François de Sales è parcellizzato e letto e diviene un corpo misticamente eloquente. Come riportano tutti i biografii, i medici trovarono i polmoni «attraversati da un taglio, come un rovescio di spada», come se dicessero: *vulneratus sum charitate*; il «fegato brustolito e consumato dall'eccessivo calore» per la consunzione amorosa; «il cuore prodigiosamente dilatato» per la carità immensa, e dentro cui si sarebbero potuti vedere: l'Ordine della Visitazione, l'amatissima figlia nella fede madame de Chantal, gli innumerevoli eretici convertiti, i molti nemici, Ginevra, «figlia contumace» e pur sempre cara; «il vaso, o sia borza del fiele vuota dell'umore pestifero e ripiena con trecento e più pietre», che mostrarono l'«arte di santamente impietrire» di questo «stoico amoroso tutto pietra e tutto pietà»: <sup>48</sup>

O sassi degni di essere incastrati ne' regali diademi! O gemme degnissime di formare o il razionale al nostro pontefice, o mura al cielo, o fregio alle porte dell'empireo; di voi si fabbricò il sacro tempio dell'inviolabile pace nelle preziose viscere di Francesco [...]. Non vanti più l'Eritreo le bianchissime perle, non ostenti Cipro i suoi diamanti, né la Scizia i zaffiri: in una borza ritrovo un'intiera gioielleria, e nell'amaro del fiele l'amore dei Serafini [...] erano quelle pietre di rapitrice calamita [...].<sup>49</sup>

Diretto è qui il riferimento polemico sia alla *Margherita* del Tesauro che al recente e celeberrimo *Diamante* sull'impresa di Cristina PLVS DE FER-

<sup>48</sup> *La pace*, pp. 262-264. Cfr. RIVIÈRE, *Vie*, cit., p. 653: «la vessie du fiel fut trouvée vide d'humeur [...] bien estoit elle garnie de grande quantité de petites pierres, grosses ainsi que des pois, dont les unes estoient rondes, les autres triangulaires, les autres à huit faces, de couleur partie de rose seche, partie de jaspe marqueté de points noirs, entassees les unes aupres des autres en rond et quasi infilées en façon de chapelet»: il fatto è attribuito allo sforzo compiuto dal santo per dominare la propria inclinazione naturale alla collera; CHARLES-AUGUSTE DE SALES, *De vita*, cit., p. 466: «plusquam trecentis lapidibus pisorum ad instar varii coloris, rubeis, caeruleis, flavis, candidis, virides, nigri, cinericii, rotundis, trigonis, quadratis, pentagonis, exagonis et octo etiam angulorum [...] in modum rosarii dispositis». In GAMBART, *Vie symbolique*, cit., pp. 44-47 all'emblema XII EXCOCTO DIDICIT MITESCERE FELLE, accompagnato dal distico «Je parois exempt de colere et fiel / j'ai appris ce secret dans l'école du ciel», leggiamo che «la petite poche qui renfermoit l'humeur du fiel dans son corps se trouva toute petrifiée et remplie de petites pierres de diverses couleurs, rangées en forme de petits grains de chapelets», a causa della «continuelle violence qu'il a fait à sa bile et à sa colere».

<sup>49</sup> ORMEA, *La pace*, p. 263. Ma si veda anche un passo degli *Spettacoli divini* (1666) sulla Sindone, dove si commenta la visione del capitolo IV di *Giovanni*, in cui Dio appare «per la metà colorito con le vivezze del sardio, e per l'altra con i colori del giaspe, con quest'ordine che il giaspe era il primo colore, e color della faccia»: le due pietre facevano parte del pettorale del Sommo Sacerdote: la prima, il diaspro, corrispondeva alla creazione; la sesta, il sardio, alla resurrezione: la resurrezione è superiore per dignità alla creazione. «Ma oh che sardio, oh che chiara figura è la Sindone nostra! Il sardio nasce nel cuor de' sassi, la Sindone fu fabricata nelle viscere e penetrati del sepolcro che fu di pietra; il sardio è chiamato carnerina per il colore di carne in cui risplende, però nell'ebreo è chiamata *adam*, la Sindone è viva tinta di sangue; il sardio non s'infosca, né deteriora il suo colore, la Sindone non perde la sua figura; [...] il sardio intimorisce le fiere»: in *Orazioni panegiriche*, cit., p. 291.

METÉ QUE D'ESCLAT, inventata dal Tesauro stesso, laddove si parla del misterioso *efod*, il pettorale del Sommo Sacerdote con le dodici gemme corrispondenti alle tribù di Israele e con al centro il diamante «razionale», con funzione oracolare, descritto in *Esodo*, XXVIII e XXXIX.<sup>50</sup> Del resto anche nell'orazione funebre recitata a Carmagnola nel 1665 per le doppie esequie di Cristina e Francesca d'Orléans (madre e sposa di Carlo Emanuele II) l'Ormea polemizzava con questo panegirico.<sup>51</sup> E ancora negli *Spettacoli divini* del 1666 sulla Sindone. Quanto alla calamita, Tesauro ne aveva lungamente trattato nella *Simpatia*, per illustrare l'invincibile attrazione che lega san Maurizio e la Sindone.<sup>52</sup>

Il «sasso» è dunque in primo luogo il correlativo che declina l'imperturbabilità del santo e la sua straordinaria forza nel reprimere l'ira, cui era per natura molto incline:

aveva Francesco lo spirito di Dio, che le pietre converte in miele e la durezza in cibo [...] benché di natura iracondo, con l'istesso fiele attossicata l'irascibile, suffocò nella propria culla la prepotente nemica e, acciò non sperasse rinascere, della culla ne fè un sepolcro e lo sigillò con molti sassi.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Cfr. TESAURO, *Diamante*, in *Panegirici et ragionamenti*, cit., vol. I, pp. 66-67. La margherita celebra santa Margherita di Antiochia (e in filigrana Margherita di Savoia Gonzaga, figlia di Carlo Emanuele I) e si conclude col trionfo della santa, perla celeste, di cui lo Spirito Santo ingemma le porte del Paradiso. Su questi due panegirici rimando a LUISELLA GIACHINO, "Margherite evangeliche" e "donne di diamante" nei Panegirici di Emanuele Tesauro in *Predicare nel Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 59-90 (ora in «Per la causa del cielo e dello Stato», cit., pp. 31-53).

<sup>51</sup> I GIGLI SFIORITI / ORATIONE PANEGIRICA / DI FRANCESCO AMEDEO ORMEA / Prete della Congregazione dell'Oratorio di Torino. / RECITATA DA LVI / Nelle solenni Esequie / DELLE ALTEZZE REALI / DI / MADAMA CHRISTINA / E / MADAMA FRANCESCA / DI BORBONE, / [...] Celebrate nella Coleggiata di CARMAGNOLA / [...] li 22 e 23 di Febbraio 1664 / [...] Torino, Sinibaldo, 1664, pp. 15-16: «Sia dunque stata proprissima divisa di Cristina, mentre ella visse, il suo insuperabile diamante, ma mentre muore e cambia regno cangi pur anche il diamante ne' gigli», dei quali «nissun simbolo più vivamente [...] esprime l'intrepidezza dell'animo nel morire». Sui *Gigli sfioriti* rinvio a LUISELLA GIACHINO, *Il teatro del dolore. Il funerale di Cristina di Borbone Savoia*, in *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi*, a cura di Marco Piccat e Laura Ramello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 323-327. Del resto in Tesauro l'emblema del giglio, vero geroglifico che condensa liliale purezza e origine regia, lega tre panegirici sull'umiltà regale: *Spettacolo*, *Esorcismo* e *Viltà maestosà*. Cfr. GIACHINO, *Maestà umiliata e umiltà maestosà*, in «Per la causa del Cielo e dello Stato», cit., pp. 55-70 e GIACHINO, «Un sacro chiostro di Umiliate matrone». I panegirici sull'umiltà di Emanuele Tesauro, in *L'umiltà e le rose. Storia di una Compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*, a cura di Anna Cantaluppi e Blythe Alice Raviola, Firenze, Olschki, 2017, pp. 300-315.

<sup>52</sup> Ricordo che il 4 maggio 1613 a Torino il vescovo di Ginevra aveva preso parte all'ostensione della Sindone presieduta dal cardinal Maurizio di Savoia, ostensione che probabilmente ispirò la diceria sacra del Marino la *Pittura*: cfr. GIOVANNI POZZI, *Introduzione* a GIOVAN BATTISTA MARINO, *Dicerie sacre*, Einaudi, Torino, 1960, p. 22. Dell'avvenimento ci rimane l'incisione celebrativa del Tempesta; del 1639 è l'ostensione a cui assistette Madame de Chantal.

<sup>53</sup> ORMEA, *La pace*, p. 264.

Né si dirà che le lacrime sparse sulla «pervertita» Ginevra, «l'ingrata serva, la ribelle suddita, l'adultera sposa [...] la pestilente cloaca [...] la confusa pentapoli [...] la repubblicante tiranna», schiava dell'«arcianticristo del mondo, indiavolato Calvino», cui il santo rivolge una preghiera accorata, abbiano davvero turbato «l'impertubabilità a quella fronte serena», che sempre «ebbe l'amarezza del duolo sugli occhi e la soavità della pace nel dolcissimo cuore».

Quanto al terzo *volet* del panegirico, l'Ormea intende mostrare che François de Sales, ancora vivo, godette la stessa pace che nasce dalla comunione fra i santi e Dio nella Gerusalemme celeste. Il *climax* comincia dal privilegio che egli ebbe di vedere il proprio angelo custode, passa per la «sedia preparata in cielo a Francesco ancor vivente, riposta e collocata nella sublime sfera de' Serafini» (che ci ricorda immediatamente il trono di sole su cui fu visto a Torino il beato Amedeo IX di Savoia nel momento in cui spirava a Vercelli) e culmina nell'affermazione che egli fu «uno di quei Serafini veduti da Isaia, che contemplando la divinità stabant e volabant». <sup>54</sup> L'endiadi è dunque fra stare sempre alla presenza di Dio e volare in soccorso al prossimo:

stabat sempre in pace e mai ozioso; volabat sempre in moto e mai turbato [...] unendo Marta e Maddalena, la fatica dell'operare con la tranquillità di profondissimo contemplante [...] operando come se mai contemplasse, contemplando come se mai operasse.

Il santo, dunque, seppe realizzare la perfezione della vita cristiana pur vivendo fra i pericoli della corte, dove, a fronte della doppiezza dei cortigiani, «conversando intentamente co' precipi, né però allontanandosi dal Re de' regi, parve che raddoppiasse se stesso». Se la corte di Francia, in particolare Enrico IV, vide in lui un beato, la corte di Savoia «non vide in Francesco se non il ritratto di Francesco, stando il corpo nelle sale simulacro della virtù, e stanziando l'anima ne' gabinetti del cielo». <sup>55</sup>

Dopo aver ricordato Vincenzo de' Paoli, da poco scomparso (con la speranza che venga presto ammesso ai medesimi onori di François de Sales), il quale diceva che nel vescovo di Ginevra gli pareva di vedere Gesù, il panegirico volge rapidamente al termine con l'allocuzione diretta al celebrato.

<sup>54</sup> Cfr. RIVIÈRE, *Vie*, cit., pp. 600; a p. 623 parla di «une ame devote gratifiée de Dieu d'une forte paisible et tranquile oraison». Un riferimento ad Elia fa invece TESAURO, *Inscriptiones*, cit., pp. 90-94.

<sup>55</sup> ORMEA, *La pace*, pp. 267-268. In realtà i rapporti del santo con Carlo Emanuele I furono abbastanza difficili: tra il 1610 e il 1613 il duca, in conflitto col re di Francia, temendo che François de Sales cospirasse contro di lui, gli impedì di uscire dalla Savoia nonostante gli inviti dei vescovi francesi. Egli dovrà più volte dimostrare la propria innocenza e buona fede, anche in occasione delle nozze di Vittorio Amedeo I e Cristina.

Giunto «dove giamai muore la pace» per trovare «nelle beate fiamme de' Serafini il sospirato rinfresco», egli è invocato perché non solo protegga dal Cielo le Visitandine come padre, pastore e santo, ma la Savoia tutta, l'«in-sassita Ginevra», la città di Torino, che lo celebra, e la coppia reale.

LUISELLA GIACHINO

## INDICE GENERALE

### PARTE I

#### CRITICA LETTERARIA

FRANCESCO GIANCOTTI, <i>Tommaso Campanella e Lucrezio</i> . . . . .	Pag.	3
CLIZIA CARMINATI, <i>Romanzo storico secentesco?</i> . . . . .	»	35
VALENTINA NIDER, <i>Il 'Nulla' dopo gli Incogniti in Francia e in Spagna</i>	»	57
JOHNNY L. BERTOLIO, <i>Appunti esegetici mariniani: Teti/Tetide (e consorte) nell'Adone</i> . . . . .	»	81
ARMANDO MAGGI, <i>Il palagio de gl'incanti di Strozzi Cigogna (1605) e il secondo libro dell'Orlando innamorato nel canto dodicesimo dell'Adone</i> . . . . .	»	91
LUCA FERRARO, <i>Il naufragio dell'Oceano. Una riflessione sull'esperimento epico di Tassoni</i> . . . . .	»	101
LUISELLA GIACHINO, «Tutto pietra e tutto pietà». <i>Un panegirico per saint François de Sales di Francesco Amedeo Ormea</i> . . . . .	»	119

### PARTE II

#### VITA E CULTURA

GIACOMO MONTANARI, <i>Giovanni Vincenzo e Pietro Paolo a Genova: la cultura di Rubens nei libri e nei dipinti dell'Imperiale</i> . . . . .	»	137
FRANCESCA FANTAPPIÈ, <i>Dalla tradizione civica dei «sonatori d'arpa» all'«harpa irlandese doppia»: nuovi documenti per uno studio della pratica e diffusione di questo strumento a Firenze tra Cinque e Seicento</i> . . . . .	»	145

## PARTE III

## BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONI

GINO CASAGRANDE, <i>Beniana Bibliotheca</i> . Il progetto beniano per l'edizione dell'opera omnia . . . . .	Pag. 167
MARIA FIAMMETTA IOVINE, « <i>Le Farragini di Pindo del marchese Oddo Savelli Palombara</i> ». <i>Prima analisi del manoscritto romano e confronto con il canzoniere toledano dello stesso autore</i> . . . . .	» 197
ALFONSO MIRTO, <i>Lettere di Antonio Magliabechi a Ippolito Neri</i> . . . . .	» 263
SCHEDE SECENTESCHE (LXIII-LXVI) . . . . .	» 303
LXIII – ANNA SIEKIERA, <i>Un nuovo testimone manoscritto delle Osservazioni intorno al parlare, e scrivere toscano di Giovanbattista Strozzi il Giovane</i> . . . . .	» 303
LXIV – MAICOL CUTRÌ, <i>Due lettere e un sonetto di Francesco Fulvio Frugoni</i> . . . . .	» 306
LXV – LORENZO SACCHINI, <i>Notizia di una raccolta inedita di rime mantovane di metà Seicento: il ms. V.a. 569 della Folger Shakespeare Library di Washington</i> . . . . .	» 312
LXVI – DAVIDE CONRIERI, <i>Centro internazionale di studi sul seicento</i> . . . . .	» 318
INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI (a cura di Davide Conrieri e Andrea Lazzarini) . . . . .	» 321

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI NOVEMBRE 2017

